

SHABBAT nel primo giorno di PESACH

Non si legge una intera parashà, ma, da brani due diversi rotoli (*sefarim*), che si riferiscono all'evento di Pesach, la liberazione dalla schiavitù in Egitto.

Dal primo sefer il brano è di Esodo (*Shemot*), capitolo 12, versetti 21-51. E' il primo tempo, centrato sull'evento di Pesach, facendocelo rivivere, al termine della vicenda ebraica in Egitto, salvo ad esser tornati, più tardi, gli ebrei nel paese, formandovi una importante comunità.

Dal secondo sefer, il brano è di Numeri (*Bemidbar*), capitolo 28, versetti 16-25. Su regole per la festività, fissate più tardi nella Torà, anche se modellate su quanto si fece nell'antico momento risolutivo della vicenda.

La *haftarà*, parte finale, è tratta dal libro di Giosuè, capitoli 5 e 6, con in più tre versetti del cap. 3 nel rito askenazita. Giosuè è il successore di Mosè, è la guida del popolo all'arrivo e dopo l'arrivo nella terra promessa, conquistata, invero in parte, dagli ebrei alle popolazioni canaane. E' l'esito vittorioso dell'esodo, dopo l'evento di Pesach.

*

Prima lettura, Esodo, 12, 21-51. Inizia così: «Mosè convocò tutti gli anziani di Israele (*zikhné Israel*) e disse loro *Andate a prendervi un animale del bestiame minuto (zon) per le vostre famiglie e scannatelo per Pesach (quale sacrificio di Pesach), prendete un fascetto di isopo, immergetelo nel sangue che è nel bacile e tingete l'architrave e i due stipiti con il sangue che è nel bacile. Nessuno di voi esca dalla porta della propria casa fino al mattino*» ... Ezov è Issopo, Mashqof è l'architrave, Mezuzot sono gli stipiti. Di qui il precetto della *Mezuzà*, l'astuccio con la pergamena su cui sono scritti quattro passi della Torà, da Esodo e da Deuteronomio, affisso sullo stipite all'ingresso della casa.

«Quando i vostri discendenti vi chiederanno *Cosa significa per voi questo rito*, voi risponderete *Questo è il sacrificio pasquale in onore del Signore, il quale passò oltre le case dei figli di Israele quando percosse l'Egitto e preservò le nostre dimore*»

וְהָיָה כִּי יֹאמְרוּ אֲלֵיכֶם בְּנֵיכֶם מָה הָעֲבֹדָה הַזֹּאת לָכֶם

וְאָמַרְתֶּם זִבַּח פֶּסַח הוּא לַיהוָה אֲשֶׁר פָּסַח עַל בְּתֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל בְּמִצְרַיִם

בְּנַגְפוֹ אֶת מִצְרַיִם וְאֶת בְּתֵינוּ הִצִּיל

«Alla mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito in terra di Egitto, dal primogenito del Faraone, che siede sul suo trono, fino al primogenito del prigioniero (Shevi) che sta nella prigione (beit ha-bor) ed ogni primogenito del bestiame»

וַיְהִי בַחֲצֵי הַלַּיְלָה וַיְהוֹה הָפָה כָּל בְּכוֹר בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם
מִבְּכֹר פְּרַעֲהַ הַיּוֹשֵׁב עַל כִּסֵּאוֹ עַד בְּכוֹר הַשֶּׁבִי אֲשֶׁר בְּבַיִת הַבּוֹר
וְכָל בְּכוֹר בְּהֵמָה

«Il Faraone si alzò di notte insieme ai suoi servi a tutti gli egiziani e vi fu (si levò) un grido straziante in Egitto, poiché non vi era casa in cui non vi fosse un morto»

וַיִּקָּם פְּרַעֲהַ לַיְלָה הוּא וְכָל עֲבָדָיו וְכָל מִצְרַיִם
וַתְּהִי צַעֲקָה גְדוֹלָה בְּמִצְרַיִם
כִּי אֵין בַּיִת אֲשֶׁר אֵין שָׁם מֵת

Vayaqam Parò laila hu ve kol avadav ve kol Mizraim

Vattehì zaaqà ghedolà be Mizraim

Ki ein bait asher ein sham met

Durante la notte il Faraone chiamò Mosè ed Aronne, dicendo loro di andarsene con tutti i figli di Israele, prendendo il loro bestiame, a prestar culto al Signore, e benedissero lui stesso. Pure il popolo voleva che gli ebrei se ne andassero, chiedendolo al Faraone, per il timore di dover morire tutti. Allora il popolo ebraico si avviò ad uscire dal paese con la pasta che non fece a tempo a lievitare. Se ne andarono caricandosi sulle spalle le madie avvolte negli indumenti. Andando via, chiesero agli egiziani vasi d'argento e vestiti, ottenendoli generosamente perché il Signore ispirò negli egiziani benevolenza. I figli di Israele partirono da Ramses in direzione di Sukkot. Erano seicentomila maschi, senza contare nel numero i bambini (taf), ed anche una moltitudine grande salì con loro (*erev rav alà ittam*), con quantità di bestiame bovino (baqar) ed ovino (zon).

Una riflessione: affinché non sembri che gli ebrei, nell'uscita dall'Egitto, ci abbiano solo guadagnato, facendosi dare dagli egiziani indumenti e vasi d'argento, bisogna considerare che hanno lasciato agli egiziani le loro case. Consideriamo anche, che per quanto dura sia stata l'oppressione faraonica sugli ebrei, essi continuarono ad abitare in loro case e ad avere un patrimonio di bestiame. Sul racconto

della morte dei primogeniti egiziani, come sul numero dei partenti, vi prego, se vi interessa, di riandare alla considerazione critica e storica nel commento alla parashà *Bo*, alle pagine 233-236 del testo del presente anno 5779. Si intende che la lettura, nella liturgia del sabato e di Pesach, va anzitutto compiuta con senso religioso, in fedele amore alla Torà. Complementari sono le riflessioni storiche, antropologiche, critiche, per meglio comprendere e serbare attaccamento alla Torà.

*

La seconda lettura tratta la festa di Pesach, quella appunto che si sta celebrando; comanda di mangiare le *mazzot*, di astenersi, in sacra convocazione (*Mikrà Qodesh*), astenendosi da ogni lavoro. «Nel primo mese (Nissan), nel quattordicesimo giorno del mese è Pesach al Signore. Il quindicesimo giorno di questo mese è festa. Per sette giorni (otto giorni fuori della Terra di Israele) mangerete azzime. Nel primo giorno è sacra convocazione, non farete opera servile».

וּבַחֹדֶשׁ הָרִאשׁוֹן בְּאַרְבָּעָה עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ פֶּסַח לַיהוָה

וּבַחֲמִשָּׁה עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ הַזֶּה חָג

שִׁבְעַת יָמִים מִצּוֹת יֵאָכֵל

בְּיוֹם הָרִאשׁוֹן מִקְרָא קֹדֶשׁ כָּל מְלֶאכֶת עֲבֹדָה לֹא תַעֲשׂוּ

Il sacrificio comandato consiste nell'arsione di due giovani tori, un montone, sette agnelli nati entro l'anno, e un capretto, e nel presentare l'offerta farinacea.

*

HAFTARA' dal libro di Giosuè

Anzitutto i versetti del capitolo 3, con ordini dati, al popolo e ai cohanim da Giosuè quando si arrivò al Giordano: al popolo, «santificatevi perché domani il Signore farà cose meravigliose in mezzo a voi»; ai sacerdoti, «Prendete (sulle spalle) l'arca dell'Alleanza e passate innanzi al popolo»

הֲתִקְדָּשׁוּ כִּי מָחָר יַעֲשֶׂה יְהוָה בְּקִרְבְּכֶם נִפְלְאוֹת

שְׂאוּ אֶת אֲרוֹן הַבְּרִית וְעִבְרוּ לִפְנֵי הָעָם

Argomento del quinto capitolo.

I re degli *emorei*, in generale dei popoli di Canaan, avuta notizia del varco del Giordano da parte degli ebrei, diretti quindi alla conquista del paese, naturalmente si preoccupano. Ma, prima che alla guerra e alla conquista, Giosuè, il capo, successore di Mosè, provvede alla circoncisione collettiva dei nati dopo l'uscita dall'Egitto, non essendo stati circoncisi durante il percorso. Ovviamente fu necessario un periodo di convalescenza dall'operazione eseguita, accammandosi il popolo in località chiamata Ghilgal. In considerazione realistica della situazione, stupisce tale indugio con stato di fisica debolezza, proprio quando ci si doveva accingere alla conquista con azioni di guerra. In considerazione realistica, la circoncisione si sarà compiuta gradualmente, a singoli gruppi per volta, evitando la situazione di arresto ed esposizione a prevedibili attacchi di eserciti indigeni, ma nel racconto biblico la priorità è religiosa. Aiuta in parte a comprendere l'indugio la coincidenza del periodo di convalescenza con la settimanale festività di Pesach. Terminata la Pasqua, si mangiarono prodotti del paese. L'evidente esistenza di raccolti mostra che la zona era abitata e può stupire che non ci si imbattesse subito in popolazioni indigene. Il testo reca che i sovrani dei popoli di Canaan erano sgomenti per le notizie ricevute e privi di coraggio. Al sostegno divino si ascrive la provvidenziale inattività degli indigeni.

A Ghilgal, il luogo dove avvenne la circoncisione, così chiamato dalla radice che indica il *rotolare*, un simbolico modo di far cadere con il prepuzio l'impurità che si era contratta, il popolo si trattenne per celebrare Pesach. Finito il periodo di Pesach, mangiarono i prodotti del paese. Non si parla di un incontro o scontro con gli abitanti, indigeni del paese, sui si doveva la presenza di prodotti, a meno che fossero prodotti spontanei della natura.

Si stava di fronte alla città di Gerico, Jerihò, la più antica di Canaan, una delle più antiche del mondo, risalente all'ottavo millennio avanti l'era cristiana, di cui si è parlato nel capitolo 2 per la spedizione degli esploratori, accolti in casa di Rahav. La città era chiusa con barricate per difesa, a nord dello Yam Ha-Melach (Mare di sale, Mar morto). Giosuè, ad un tratto, *alza gli occhi*, ricorrente espressione biblica, e vede un uomo con la spada sguainata. Non teme, gli va incontro e gli chiede: «Sei dei nostri o dei nostri nemici?»

halanu attà im lezarenu

L'uomo, inviato divino, apparizione angelica, gli risponde: «No, io sono il capo dell'esercito del Signore, ora sono venuto».

Lo, ki anì sar zevà Adonai, attà vati

Ora (*attà* ma con la lettera ain, mentre quando vuol dire *tu* è con la alef), al momento giusto, è venuto per infondergli coraggio, per farlo sentire in un'aura di sacralità e di divino sostegno. Giosuè si prostra, chiedendogli quale annuncio gli dia. Il capo dell'esercito del Signore gli ordina di togliersi i calzari dai piedi, essendo il luogo in cui si trova un luogo sacro. E Giosuè così fece. Lo stesso comando ricevette Mosè sul Sinai, alla chiamata del Signore.

הָלַנוּ אֶתְּהָ אִם לְצָרֵינוּ

לֹא כִי אֲנִי שָׂר צָבָא יְהוָה עֲתָה בְּאֶתִי

שֶׁל נֶעֱלָךְ מֵעַל רַגְלֶיךָ כִּי הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אֲתָה עֹמֵד עָלָיו קֹדֶשׁ הוּא

Shal naalekha meal raglekha ki hammakom asher attà omed alav qodesh hu

*

Capitolo 6

Il primo versetto del cap. 6: «e Gerico era chiusa e barricata (*sogheret umesuggheret*) per timore dei figli di Israele, non vi era chi usciva e neppure chi entrava».

Giosuè fa circondare la città, così fortificata, da una processione, di sacerdoti, con l'Arca dell'Alleanza, preceduti da un'avanguardia e seguiti da una retroguardia. Per sei giorni sette sacerdoti procedono davanti all'Arca, facendo il giro intorno alla città con sette *shofarot* di corno, suonando durante la marcia. Il settimo giorno, cominciando dall'alba, i *cohanim* copinino ben sette giri. Al settimo giro tutto il popolo li accompagna gridando, in modo di impressionare gli abitanti, che non furono in grado di difendersi, perché i suoni dei corni e le grida fecero crollare le mura e gli ebrei entrarono da ogni parte nella città, passando a fil di spada «uomini, donne, fanciulli, vecchi, buoi, pecore ed asini». Giosuè risparmiò soltanto l'albergatrice *Rahav* e la sua famiglia, inviando a prenderli per salvarli i due esploratori che ella aveva ospitato, sicché i discendenti – dice l'autore del libro – dimorarono in mezzo ad Israele, *fino a questo giorno* (giorno postumo rispetto agli eventi, della redazione del libro). Sulla città fu emanato il *herem*, completo interdetto, proibendo severamente di prendere bottino e di ricostruirla.

Gerico fu ricostruita, in effetti, nel regno di Israel, al tempo del sovrano *Ahav* da Chiel, un uomo di Beth El. E' poi passata per altre emolizioni e ricostruzioni. E' oggi una città araba; vi si passa nei pressi, nel percorso da Gerusalemme allo Yam Hammelach o da Gerusalemme a Beth Shean.

*